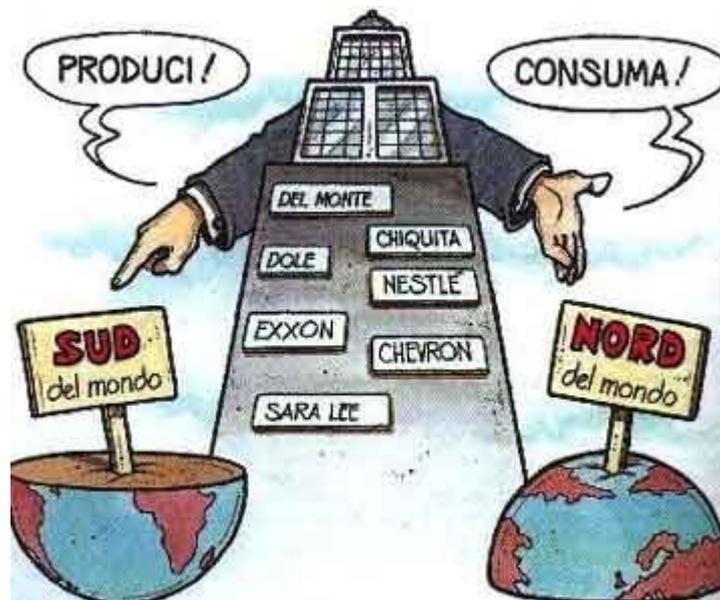


Multinazionali vs. Diritti Umani



Magdalena Windegger

Scienze della Comunicazione 2006/2007
Diritto Pubblico

Indice:

Che cosa sono i Multinazionali?	Pag. 3
Public Eye Award „Un riconoscimento per gli irresponsabili“	Pag. 3
Aziende e diritti umani secondo l'ONU	Pag. 4
Bayer AG	Pag. 5
Gli ultimi Pigmei del Congo rischiano l'estinzione	Pag. 6
Nike	Pag. 8
Nestlé	Pag. 9
The Walt Disney Company	Pag. 11
Shell	Pag. 13
Bibliografia	Pag. 14



Reebok



H&M



Coca-Cola



Che cosa sono i multinazionali?

Le multinazionali sono imprese che possiedono altre imprese dislocate in varie parti del mondo per ragioni di convenienza economica.

L'insieme di tutte le imprese che appartengono a una stessa multinazionale formano un gruppo multinazionale, che nel caso sia di dimensioni molto grandi, diventa un conglomerato. Si tratta in genere di imprese di grosse dimensioni (la loro potenza economica supera spesso quella degli Stati in cui operano) e non di rado operano sul mercato in posizione dominante. Le forme di produzione di queste imprese ed i modelli di consumo che esse diffondono, si rivelano sostanzialmente inadatti, e spesso dannosi, per le economie dei Paesi del Terzo Mondo. Le imprese multinazionali possono essere di diverso tipo : un esempio interessante del tipo di attività delle multinazionali, è quello legato alla commercializzazione di uno dei prodotti più tipici di alcuni dei paesi del sud del mondo, il caffè: Il 40% di questo prodotto che arriva sul mercato internazionale è acquistato da multinazionali così dette commerciali perché si limitano a svolgere una funzione di intermediazione fra esportatori e piccoli importatori. L'altro 60% è comprato da multinazionali cosiddette di trasformazione perché il loro obiettivo principale è di vendere il caffè direttamente ai consumatori dopo averlo torrefatto ed impacchettato.

Nestlé, Bayer, Coca Cola:

Un "riconoscimento" per gli irresponsabili

Tra le contromanifestazioni al Forum economico mondiale (WEF) spiccano i "Public Eye Awards" per le aziende senza un'anima sociale ed ecologica. Le aziende in lizza per il "premio" portano nomi come Coca Cola, Nestlé, Novartis, Syngenta, Ciba, Bayer e Walt Disney Company.

Il Forum economico mondiale (WEF) apre i battenti a Davos il 25 gennaio. Lo stesso giorno vengono consegnati i "Public Eye Awards", riconoscimenti non certo ambiti, che mettono sotto i riflettori del mondo il comportamento particolarmente irresponsabile di determinate aziende.

Organizzazioni non governative di tutto il mondo hanno fornito alla Dichiarazione di Berna e a Pro Natura - le due ONG svizzere ideatrici del "Public Eye" - una lista con una ventina di nominativi di aziende svizzere e internazionali che si sono distinte per il loro dis-impegno in materia ambientale, sociale e fiscale.

Tra le ditte nominate lo scorso anno, solo la Nestlé è riuscita a "difendere" la sua nomination. Alla multinazionale svizzera viene rimproverato, tra le altre cose, lo stile aggressivo con cui spinge la vendita dei prodotti alimentari per neonati. Sulla lista si

trovano anche i nomi di Kendris, Alcoa, Bayer, Chevron, Citigroup, Coca Cola, Fila, GAP, Tesco, Vattenfall Europe e Disney.

Anche le grandi della chimica, come Novartis, Ciba e Syngenta, sono in lizza per il "premio". Viene rimproverato loro di fare troppo poco per risanare i vecchi depositi di rifiuti chimici nel Giura.

I dirigenti che s'incontrano ogni anno a Davos "distolgono coscientemente l'attenzione dalle sofferenze delle donne che cuciono i jeans di marca in Bangladesh o dai soprusi subiti dalle popolazioni che vivono in zone ricche di petrolio", spiega Oliver Classen della Dichiarazione di Berna.

I "Public Eye Awards" dovrebbero ricordare ai dirigenti aziendali e ai politici che l'opinione pubblica tiene d'occhio quello che fanno. Sonja Ribic, di Pro Natura, ritiene scandaloso che determinate aziende possano permettersi

di ignorare le leggi e approfittare di regimi corrotti e autoritari.

Solo regole vincolanti a livello internazionale potrebbero rendere le aziende responsabili e perseguibili da un punto di vista giuridico.

Aziende e diritti umani secondo l'ONU

Salari da fame, orari estenuanti, condizioni di lavoro ant igieniche o insicure, diritti sindacali compressi o vietati, discriminazioni, sfruttamento di minori, inquinamento dell'ambiente, deforestazione illegale, espropri abusivi, mancanza di protezioni sociali: sono il prezzo che milioni di persone pagano perché i prodotti siano competitivi sul mercato.

Le Nazioni Unite ribadiscono le norme che le imprese sono tenute a seguire. Eppure, ampia é la problematica relativa alle connessioni tra etica ed economia, e il loro intrecciarsi insieme con la responsabilità sociale d'impresa. Negli ultimi anni é stato evidente a livello internazionale il fallimento di molta parte del mondo economico nel rispettare le leggi o – dove esse non erano chiare o dove la situazione del sistema statale era in crisi – nel corrispondere alle elementari passi di correttezza e responsabilità.

É necessario che le aziende assumano un livello di maggiore responsabilità in merito ai propri comportamenti sul piano economico, sociale e ambientale.

Le principali categorie di riferimento sono le seguenti:

- Diritti umani
- Diritti dei lavoratori
- Protezione e salvaguardia dell'ambiente
- Protezione dei consumatori. Correttezza della pubblicità e dell'informazione. Qualità e sicurezza del prodotto
- Salute dei cittadini
- Lotta alla corruzione
- Concorrenza
- Fiscalità
- Scienza e tecnologia
- Sovranità nazionale e rispetto delle comunità locali e i diritti delle popolazioni indigene
- Rapporti di buon vicinato azienda/territorio
- Apparato di sicurezza e di controllo
- Norme disciplinari

In un ciclo di conferenze organizzato da Amnesty International vengono anche specificate alcune particolarità di cui si sentiva il bisogno, come ad esempio che il divieto di non-discriminazione é esteso anche allo stato di salute del lavoratore affetto da hiv-aids o disabile, o alla maternità o all'orientamento sessuale o allo status coniugale.

Si riafferma nello stesso tempo che le imprese devono fare quanto é in loro potere "nelle loro rispettive sfere di influenza" per affermare i diritti al cibo, all'acqua potabile, al piú alto standard ottenibile di salute fisica e mentale, all'abitazione e all'istruzione. Inoltre le imprese hanno l'obbligo di rispettare l'ambiente come regolato da leggi e regolamenti nazionali e internazionali e il diritto delle comunitá indigene alla proprietá delle loro terre e delle loro risorse naturali.

Infine si sancisce l'obbligo per le imprese di pagare per i danni che provocano. La novitá di queste Norme é che esse sono riferite alle imprese direttamente, senza l'intermediazione degli Stati. Il filtro degli Stati era spesso l'alibi dietro al quale le aziende stesse finora si riparavano, assumendo che fosse sufficiente il rispetto delle leggi locali, anche se le leggi sono in contrasto con gli standard minimi umani internazionalmente riconosciuti.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI



Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invaliditá, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontá.

La maternitá e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.



Bayer

Scienze per una vita migliore

„Rispettiamo e apprezziamo le diversitá nazionali e culturali delle persone che operano nella nostra azienda e siamo consapevoli che la competenza e l'impegno delle nostre risorse umane costituiscono la base del nostro successo.

Assumiamo il ruolo di "cittadini responsabili", operando con eticitá e aderendo ai principi dello sviluppo sostenibile.“

(www.bayer.com)

La Bayer AG è una delle più grandi aziende tedesche e indubbiamente una delle più grandi case farmaceutiche a livello mondiale.

„Con il loro patrimonio di conoscenze e la loro capacità d'innovazione, i nostri collaboratori in tutto il mondo vogliono contribuire attivamente a creare il futuro condividendo valori comuni.“
(www.bayer.com)

I giornalisti austriaci Klaus Werner e Hans Weiss, nel loro libro *Schwarzbuch Markenfirmen* (Il libro nero dei marchi commerciali), pubblicato nel 2001, accusarono una sussidiaria della Bayer, la H.C. Starck, di aver finanziato indirettamente la guerra civile nella Repubblica Democratica del Congo partecipando al commercio para-legale di columbite-tantalite, un minerale per l'estrazione del tantalio, chiamato coltan.

Un sostegno autorevole alle tesi di Werner e Weiss venne da due rapporti di un gruppo di esperti (Panel of Experts) dell'ONU. Il primo rapporto dell'aprile 2001 imputava alla Starck di acquistare a basso costo coltan congolese dai gruppi di guerriglieri della regione finanziando in questo modo, di fatto, la guerra civile.

Il valore commerciale del tantalio è molto elevato quindi anche una bassa produzione, come quella congolese, può fornire elevati proventi economici.

Da quando la richiesta mondiale di Columbite Tantaline è divenuta rilevante, si è fatta particolarmente accesa la lotta fra gruppi para-militari e di guerriglieri per il controllo dei territori congolesi dove si estrae la columbo-tantalite.

Gli intermediari che trattano le vendite illegali in Rwanda e Uganda si approvvigionerebbero, infatti, dai giacimenti minerari congolesi. Il denaro ricavato dai proventi della vendita del minerale (così come di altre risorse naturali pregiate) da parte dei movimenti di guerriglia che controllano le provincie orientali del Congo, alimenta la guerra civile in questi territori.

La questione dello sfruttamento incontrollato delle risorse congolesi è di gravità tale da aver coinvolto anche l'ONU che pubblicò nell'ottobre 2002 un rapporto^[16] che accusava le compagnie impegnate nello sfruttamento delle risorse naturali del paese africano, fra cui anche il *coltan*, di favorire indirettamente il proseguo della guerra civile.

In merito all'acquisto di columbite-tantalite venne coinvolta la H.C Starck, che si occupa della raffinazione di metalli di transizione quali il molibdeno, niobio, tantalio, tungsteno e renio e della produzione per il mercato dell'elettronica, dei semiconduttori e dei superconduttori di parti di precisione in leghe speciali e componenti ceramici.

Gli ultimi Pigmei del Congo rischiano l'estinzione

A due anni dall'inizio delle sistematiche uccisioni di pigmei il grido di indignazione lanciato alla loro morte si è via via attenuato fino a confondersi con altre

vicende. Ma questo e' il Congo degli uomini che lottano per sopravvivere, il Congo ricco ed immenso di orgoglio degli uomini grandi come un pugno, i Pigmei.

Prima il massacro e poi il silenzio. Il violento genocidio di questa etnia, probabilmente tra le piu' antiche che abbiano abitato le foreste equatoriali e tropicali dell'intera Africa, rappresenta bene i tempi d'oggi, segnati spesso dallo scontro violento di interessi contrapposti. E nelle foreste dell'Ituri, in quel piccolo angolo della Repubblica Democratica del Congo, si continua a morire.

E' questo il caso dell'ex-Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, dove i Pigmei combattono la loro battaglia, schiacciati dagli interessi delle multinazionali occidentali che vogliono impadronirsi dei ricchi giacimenti di coltan: l'ottanta per cento delle risorse mondiali di questo

prezioso minerale si trova in questo spicchio d'Africa.

dal processo di raffinazione del coltan si estrae il tantalio, un metallo particolarmente resistente sia a fenomeni di corrosione, che a forti e repentini cambiamenti di temperatura. E queste caratteristiche lo rendono un elemento sempre piu' richiesto dall'industria elettronica, che lo usa come componente centrale per la realizzazione di condensatori passivi che regolano il flusso di corrente nei circuiti integrati di telefoni cellulari, personal computer e videogame.

A farne le spese sono i Pigmei, che abitano ampie zone di foresta dove le multinazionali, sfruttando dietro miseri compensi la forza delle braccia e l'intuito degli uomini grandi come un pugno, estraggono il prezioso minerale.



DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI



Articolo 23

Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

- 1. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.*
- 2. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.*
- 3. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.*



Lo slogan di Nike "JUST DO IT!" *FALLO E BASTA* è anche il rapporto di lavoro che vige nelle fabbriche Nike in Indonesia e negli altri paesi dell'estremo oriente.

Oregon, USA. Ogni anno 6 milioni di paia di scarpe sportive Nike vengono confezionate in Asia, in particolare in Indonesia, Cina, Thailandia, Taiwan, Corea del Sud e Vietnam. Secondo l'AAFLI (Istituto Asiatico-Americano per il Lavoro Libero) queste fabbriche stanno violando 12 leggi nazionali. I lavoratori ricevono un salario da fame, inferiore al salario minimo stabilito dalla legge indonesiana. Lavorano esposti ai vapori delle colle, ai solventi, alle vernici, per 12 ore al giorno. Sebbene le fabbriche non siano di proprietà diretta della Nike, finanziariamente la compagna è nella posizione di poter assicurare il rafforzamento degli standard minimi di vita.

Commercializzazione irresponsabile. La Nike spende circa 180 milioni di \$ all'anno in pubblicità, quando sarebbe sufficiente l'1% di questo bilancio per migliorare condizioni di 15.000 lavoratori indonesiani.

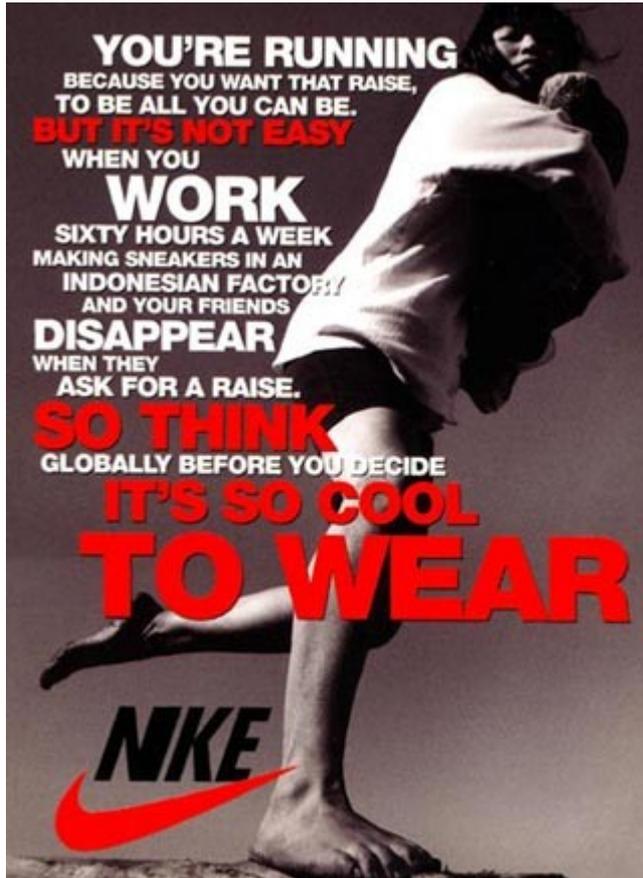
Relazioni sindacali. In Indonesia i sindacati sono illegali e vengono repressi dall'esercito, i dirigenti sindacali sono licenziati, imprigionati, torturati ed anche uccisi.

Sin da metà degli anni novanta, la ditta Nike è stata sempre accusata dal movimento di fare ricorso allo sfruttamento dei lavoratori, specialmente donne e bambini, nelle fabbriche del cosiddetto terzo mondo per produrre calzature da sport. La compagnia ha tentato in ogni modo di mettere a tacere queste denunce attraverso massicce operazioni pubblicitarie, affermando categoricamente di utilizzare sufficienti misure di sicurezza all'interno degli impianti industriali.

Nel 1998 Marc Kasky, consumatore attivista di San Francisco fece causa alla Nike utilizzando una legge della California che tutela i consumatori dall'utilizzo di pubblicità false e tendenziose.

L'accusa che pende sul capo della Nike è di aver "ingannato" il pubblico mentendo a proposito delle condizioni lavorative nelle fabbriche situate in Vietnam, Cina e Indonesia.

La pubblica accusa afferma inoltre che la Nike sarebbe stata perfettamente a conoscenza del fatto che i lavoratori, in particolare le donne, erano soggetti a punizioni corporali e abusi sessuali, lavoravano in pessime condizioni e spesso non riuscivano a guadagnare neanche il minimo indispensabile per la sopravvivenza nonostante i giorni lavorativi durassero nella maggior parte dei casi 14 ore.



www.tmcrew.org/killamulti/index.htm

Voce	Importo	Percentuale
Materiale	\$ 4,7	4 %
Manodopera	\$ 1,3	1 %
Profitti all'ingrosso	\$ 62	49 %
Profitti al dettaglio	\$ 57	46 %
Prezzo al pubblico	\$ 125	100 %



Nestlé

Secondo l' UNICEF un milione e mezzo di bambini muoiono ogni anno poiché non vengono nutriti con il latte materno (in pratica un bambino ogni 30 secondi).



Le strategie. Una delle strategie di maggior successo della Nestlé consiste in fornire gratuite di latte agli ospedali: allattare con il biberon i neonati favorisce l'insuccesso dell'allattamento naturale. I produttori pubblicizzano il latte in polvere non come sostituto del latte materno nei casi estremi in cui esso non possa essere usato, ma come simbolo di progresso e di salute a priori. Il bambino viene infatti a dipendere dal latte artificiale, perché il latte della madre non viene più prodotto dall'organismo dopo un piccolo periodo. Una volta a casa la madre deve comprare il latte da sé. In molte società ciò può costare più della metà dell'intero reddito familiare. Le madri povere a volte diluiscono eccessivamente il latte in polvere e ciò porta alla malnutrizione. In condizioni di povertà l'acqua mischiata al latte è spesso malsana; porta a diarrea, disidratazione e spesso alla morte.

Nelle Filippine la compagnia ha dovuto subire lo scandalo di essere stata scoperta a "affittare" delle infermiere diplomate in funzione di "educatrici sanitarie" per andare per le case e convincere le madri ad usare i prodotti Nestlé. Ignorando i consigli della Organizzazione Mondiale della Sanità che raccomanda che i cibi complementari debbono essere utilizzati dopo i sei mesi di vita, i prodotti Nestlé sono etichettati come utilizzabili dopo la seconda settimana di vita. Le etichette non forniscono informazioni chiare, e, in alcuni casi, in lingue che le madri non possono capire.

Alcuni fatti. Nestlé controlla il 40% del mercato mondiale del latte per bambini, pubblicizzandolo con molta aggressività nei paesi del terzo mondo, cercando anche di scoraggiare l'allattamento al seno, che è andato declinando rapidamente tra gli anni 1960/70, con l'espansione del mercato del latte in polvere. In Messico si è passato dal 100% al 40%, in Chile dal 90% di lattati al seno si è passati al 5%.

Boicottaggio. Dal 1984 vengono effettuati sempre nuovi boicottaggi, e la Nestlé è chiaramente preoccupata per il danno alle sue vendite e alla sua reputazione. Ma si rifiuta a bloccare le sue irresponsabili pratiche di commercializzazione.

Relazioni sindacali. Nel 1989 i lavoratori di una fabbrica di cioccolato a Cacapava, Brasile, fecero sciopero. I lavoratori si lamentavano delle misere condizioni di lavoro, compresa la discriminazione verso le donne, la mancanza di indumenti protettivi e le inadeguate condizioni di sicurezza. Entro due mesi dall'inizio dello sciopero la compagnia aveva licenziato 40 dei suoi operai, compresa la maggior parte degli organizzatori dello sciopero.



È uno dei più grandi commercianti di caffè e cacao, pertanto è uno dei massimi responsabili delle gravi condizioni in cui versano milioni di contadini del sud del mondo a causa dei suoi metodi commerciali totalmente ispirati alla logica del profitto.





Nestlé é presente con i marchi: After Eight, Alete, Antica Gelateria del Corso, Baci, Bärenmarke, Buitoni, Belté, Cappuccino, Caro, Chocco Crossies, Condipasta, Condiriso, Gourmet, Friskies, Fruttolo, Galak, Gingerino Recoaro, Gold Krisp, King, Kit Kat, La Cremeria Motta, Perugina, Levissima, LC1, Lion, Maggi, Malto Kneipp, Milky Bar, Nescafé, Nespresso, Nesquik, Nestea, Nestlé, Orzoro, Pejo, Sanpellegrino, Sanbitter, Smarties, Thomy, Toffee, Yes, etc.
L'Oreal

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI



Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

The
WALT DISNEY
Company

California. Topolino difensore della giustizia, Pippo e Paperino protettori degli spiriti liberi, il Re Leone attento alle tematiche ambientali, Pocahontas a sottolineare la nuova attenzione per i popoli diversi. La Walt Disney Corporation é una delle multi piú potenti di questo pianeta che ha costruito il suo impero sui fumetti di Paperino e Topolino e ha le mani su molti dei settori strategici dell'economia a partire naturalmente dal settore dei media e della comunicazione per estendersi un pó ovunque dall'industria tessile a quella edilizia etc.

Haiti. Migliaia di giovani lavoratrici, poco piú che quindicenni, lavorino alla confezione di abbigliamento a marchio Walt Disney per uno stipendio di circa 27 centesimi l'ora. Lo scenario degli impianti, vere e proprie baracche, due soli bagni per qualche centinaia di operaie. Il lavoro va avanti nel rumore piú assordante, fino a 10 ore al giorno. Si lavora in

oiedi. É proibito parlare cosí come andare in bagno piú di due volte al giorno. D'altronde il ritmo produttivo é cosí incalzante da lasciare poco piú di 10 minuti per la pausa pranzo. Tra le fila delle operaie, i guardiani, con continui urli, percosse e molestie.

Chiunque provi ad organizzare qualsiasi forma di protesta, viene immediatamente licenziata.

Cifre. In 8 ore un'operaia confeziona 50 felpe. Una produzione per un valore pari a 584 dollari, pagata 2 dollari e 22 centesimi. Il divario fra valore prodotto e salari percepiti avrebbe contorni meno scandalosi se le operaie guadagnassero almeno quanto basta per una vita dignitosa. Lo stipendio di una giornata basta a malapena per consentire alle operaie di mantenersi in vita e di prendere l'autobus per recarsi al lavoro. La conclusione é che per far fronte alle spese del resto della famiglia, esse si indebitano.

Diritto di lavoro e salario durante la gravidanza. Ad Haiti non é legale licenziare le donne incinte, ma i padroni hanno trovato comunque un sistema per evitare il costo della maternitá: trasferiscono le donne incinte a lavori ancora piú pesanti e malsani finché, poco tempo dopo, é l'operaia stessa a decidere di abbandonare il lavoro.

Il salario minimo. Quando Aristede, eletto dalla popolazione haitiana dopo anni di dittatura, alzó il salario minimo legale, cercando comunque un compromesso con quanti ritenevano che un salario troppo alto avrebbe scoraggiato gli investimenti esteri, per tutta risposta le ditte che gestiscono in subappalto la produzione W. Disney alzarono la quota produzione giornaliera delle loro operaie.

Per ora la Disney nega ogni addebito, sbandierando il "codice di condotta" che la societá si é data e che le impedisce di utilizzare lavoro minorile o sottopagato. Le cose sono complicate ulteriormente dal fatto che non é direttamente la Disney a gestire gli stabilimenti haitiani. La produzione tessile é subappaltata a due societá statunitensi. Se la Disney afferma di non aver riscontrato irregolaritá durante le ispezioni, le societá che gestiscono l'appalto si trincerano dietro le regole del mercato: Haiti puó offrire solo manodopera a basso costo; alzare gli stipendi significa perdere competitivitá e conseguentemente lavoro.

Birmania. La confezione delle felpe di Topolino. Sei centesimi di paga oraria per n monte ore settimanale superiore alle 60, in un Paese dove la dittatura militare impone i lavori forzati, reprime brutalmente qualsiasi rivendicazione sindacale, dove non si contano i casi di sparizioni e massacri. Quella stessa dittatura militare che, oltre ad imporre una tassa del 5% su ogni esportazione, é diretta proprietaria del 45% degli stabilimenti Yangon nei quali vengono prodotte le felpe.



Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.



La Royal Dutch Shell plc / Koninklijke Nederlandse Shell NV è una multinazionale anglo - olandese operante nei settori petrolifero, dell'energia e della petrolchimica. Assieme a BP, ExxonMobil e Total è uno dei quattro principali attori mondiali nel comparto del petrolio e del gas naturale.

Nel 2004 i ricavi della Shell, pari a 268 miliardi di dollari, la rendevano la quarta più grande azienda del mondo per fatturato, mentre i profitti pari a 18,18 miliardi di dollari la rendevano la seconda impresa più redditizia del mondo in termini di profitto lordo.

In questi ultimi 30 anni la Shell ha estratto più di duecento miliardi di sterline dalle terre degli Ogoni e di altri gruppi etnici del delta del Niger, senza alcun relativo beneficio per gli Ogoni. In cambio la popolazione Ogoni è stata sommersa dalla fuliggine, dai fumi e dai fuochi dei pozzi di petrolio e di gas; ha visto l'allagamento e la rovina delle proprie terre coltivabili dal petrolio estratto che ha reso sterile il territorio abitato dagli Ogoni.

A seguito delle proteste e delle denunce degli Ogoni per lo sfruttamento feroce della loro terra da parte del governo e dei suoi partner commerciali (Shell, Mobil, Chevron), si è scatenata, infatti, una massiccia campagna repressiva che comprende intimidazioni, sequestri, arresti, torture, agguati e pestaggi tuttora in corso nei confronti di chiunque si azzardi ad intralciare gli affari miliardari delle multinazionali del petrolio.

"Ancora una volta dalla mia cella imploro la comunità internazionale degli uomini e delle donne di buon senso, di fare pressione sul governo nigeriano affinché la Shell fermi questa carneficina, questo genocidio".

Ken Saro Wiwa

(leader tribale degli Ogoni imprigionato e poi impiccato dal regime militare nigeriano)

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI



Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

La multinazionale anglo-olandese Shell ha ammesso di aver acquistato, ormai diversi anni fa, armi per dotare la polizia nigeriana dell'equipaggiamento necessario alla difesa dei propri impianti petroliferi. Nega acquisti recenti. C'è chi la smentisce, è la Humanitiex Nigeria, ditta nigeriana che si occupa d'importazione di armi, che ha chiesto un risarcimento di oltre un milione di dollari accusando la Shell di "rottura di contratto". Nella denuncia presentata all'Alta Corte di Lagos c'è una deposizione scritta e giurata di Gabriel Akinluyi, amministratore unico, nella quale dichiara che la Shell nel 1993 decise di fare un acquisto per rinnovare le armi da fuoco delle forze di sicurezza del paese. Quando il petrolio si esaurirà i direttori delle compagnie e gli azionisti nella fortezza Europa, sposteranno semplicemente le operazioni da un'altra parte.

Bibliografia:

www.bayer.com

www.shell.com

www.wikipedia.org

www.solidea.org

www.behindthelabel.org

www.disney.de

www.ribn.it

www.tmcrew.org

www.nestlé.de

Klaus Werner/Hans Weiss: Das neue **Schwarzbuch Markenfirmer** - Die Machenschaften der Weltkonzerne (mit Firmenindex). Deuticke Verlag, Wien 2003